

Le scelte di Nixon nel giudizio di un esperto

INDOCINA: una guerra a occhi bendati

Un'ossessione è diventata politica, ma gli obiettivi devono ancora essere definiti - Il trauma cinese

Il « Sunday Times » ha pubblicato un'interessante analisi del professor James C. Thompson Jr., già esperto di problemi asiatici per il Consiglio nazionale di sicurezza e per il Dipartimento di Stato americano, attualmente insegnante di storia all'Università di Harvard. Ne riproduciamo un ampio estratto.

La « carica » del signor Nixon in Cambogia ha aperto un altro fosco capitolo nella lunga e beffarda storia delle relazioni tra l'America e l'Asia orientale, un capitolo dal quale non l'America né l'Asia orientale emergeranno come erano prima. Per più di un secolo gli americani hanno avuto l'ossessione dell'Estremo Oriente, un'ossessione che ha le sue radici nelle idee di missione e di manifesto destino. Dall'inizio del secolo, l'ossessione è stata trasformata in politica: una presunzione di interessi nazionali nella regione, una gran moda di retorica per coprire questi interessi, occasionali ricorsi alla guerra per proteggerli, ma una curiosità e persistente incapacità di definirli.

fermente impiantata nel modo americano di guardare all'Asia. L'idea che se si colpisce uno Stato asiatico tutti gli altri cadranno ha il merito della semplicità. La premessa, da cui essa deriva, che tutti gli Stati asiatici si comportano allo stesso modo, nasce probabilmente dalla vecchia convinzione degli occidentali che tutti gli asiatici « si rassomigliano ». Quanto a coloro che tracciano la politica, la teoria del domino rende del tutto inutile qualsiasi accurata valutazione da parte loro, delle differenze decisive che esistono tra i thailandesi e i cambogiani, i birmani e i coreani, gli indonesiani e i giapponesi e, soprattutto, tra vietnamiti e cinesi, un tempo nemici.

Molto recentemente, gli statisti americani hanno cominciato a mettere in secondo piano la teoria del domino, forse per esperienza tardivamente acquisita dell'elasticità del nazionalismo asiatico, forse per eludere una profezia che rischiava di avverarsi da sola. Sotto un aspetto fondamentale, tuttavia, il concetto mantiene la sua presa: il timore che l'ultimo (e forse il solo) domino possa essere il governo in carica. L'idea che la « perdita » di uno Stato straniero a vantaggio dei comunisti comporti le sconfitte del proprio partito alle urne è la più potente eredità che viene dalla « perdita » della Cina nel 1949 e dalla sconfitta del partito democratico nel 1952.

Un altro abito mentale risale alla storia dell'America e delle sue relazioni con l'Asia e cioè all'idea tradizionale secondo cui basta essere duri con gli asiatici ed essi cederanno. E' questa idea che si è espressa nella decisione del presidente Johnson di trascinare i vietnamiti al tavolo dei negoziati e colpi di bombe e nell'asserzione fatta da Nixon al momento di invadere la Cambogia, secondo cui il Vietnam è un banco di prova della « volontà » americana. Quello che non si intende è che anche gli asiatici hanno una « volontà », e che la volontà di chi sta sul proprio territorio nazionale, è generalmente, la più forte.

Forme mentali del genere si fondono con la pura e semplice ignoranza delle realtà asiatiche, e con gli schemi della prosa ufficiale: la persistente tendenza a una « escalation » della retorica, la definizione sempre più enfatica dell'importanza delle poste in gioco, per nascondere, a mano a mano che i costi e i dubbi salgono, l'esiguità del piatto.

Colossale montatura

E si fondono, naturalmente, con l'orgoglio americano; con la riluttanza presidenziale a sfatare una colossale montatura nazionale che abbraccia due decenni e cinque amministrazioni, con la sensibilità presidenziale a « soluzioni » suscettibili di fare in qualche modo apparire il risultato come qualcosa meno che un fallimento.

Così Nixon, prigioniero di ben note pressioni, cede alla « soluzione » cambogiana a lungo sollecitata da Saigon e dal Pentagono. E' una triste mossa per uno che di recente sembrava « volere uscire ». Una mossa azzardata, dicono molti commentatori, qui a Washington e anche altrove. Più giusto sarebbe dire, una disperata evasione, un tentativo di eludere i fatti centrali che nessun presidente ha avuto il coraggio di affrontare e di dire al suo popolo: e cioè che il Vietnam è stato « perduto » a vantaggio del nazionalismo comunista molti anni orsono; che nulla meno di una guerra mondiale potrebbe consentire di recuperare quella perdita; che la perdita stessa è irrilevante in termini di interesse nazionale americano; e che se ammettere un errore significa riportare la pace in una regione sconvolta, lungi dal rappresentarla una « umiliazione nazionale », sarebbe un primo passo verso la ricostruzione nazionale, un atto di autentico coraggio.

Imminente la ripresa delle forniture sospese dopo il colpo di stato. Armi pesanti americane alla Grecia

Gli invii di pezzi di ricambio e armi « minori » non erano mai stati sospesi - Appello per la liberazione di Panagulis gravemente malato di tubercolosi - « Il crudele regime militare ha scelto per lui la morte lenta invece del plotone d'esecuzione »



Theodorakis oggi a Roma

La sua famiglia ha potuto fuggire da Atene ed è giunta ieri sera a Parigi. Il compagno Mikis Theodorakis arriva oggi a Roma, ospite del Comitato italiano per la libertà della Grecia e dell'Associazione della stampa estera in Italia. L'esponente della Resistenza ellenica contro la dittatura di Atene — conosciuto in tutto il mondo anche per le musiche che ha composte — nel corso del suo soggiorno italiano si incontrerà con le organizzazioni antifasciste greche nel nostro paese e con uomini politici italiani.

Resterà in Italia fino a giovedì

Aperto a Saarbrücken il congresso socialdemocratico

I giovani della SPD criticano la « prudenza » della direzione

Offimismo negli ambienti di Bonn

Prime scaramucce sul rapporto di Brandt — Fermi sulla politica interna e di partito, i dirigenti appaiono più flessibili sulla politica estera - Wehner deplora Nixon per la Cambogia

Dal nostro inviato

SAARBRÜCKEN, 11. Il congresso socialdemocratico, aperto stamane a Saarbrücken, è indubbiamente il congresso di un partito soddisfatto dell'obiettivo raggiunto (direzione del governo) e che con il rilancio della parola d'ordine: « Costruzione di una democrazia sociale » cerca di assorbire la ribellione interna della sinistra giovanile e sindacale che insiste a vari livelli per una strategia concreta mirante a incidere sulle strutture sociali.

La « prudenza » della direzione sembra coincidere con quello che rilevava stamane la Frankfurter Rundschau, e cioè tranquilizzare la ribellione interna e parare le accuse di « comunismo » su cui la CDU sta basando la sua campagna elettorale nella Land della Renania-Westfalia e della Saar che comprendono il 40 per cento dell'elettorato tedesco-occidentale.

« Abbiamo la possibilità di imporre a questo decennio — ha detto il vicepresidente del partito e ministro della Difesa Helmut Schmidt — l'impronta socialdemocratica. Perciò questo congresso non è importante solo per noi, ma impegnativo per tutto il paese ». Il congresso, secondo Schmidt, deve pertanto affrontare i problemi della Germania occidentale da tre angolazioni: quella delle possibilità, quella dei limiti a cui si trova di fronte e quella della responsabilità del potere. Di qui, quindi, la « prudenza » che l'opposizione interna dei giovani e della vecchia guardia sindacalista rimproverava all'attuale direzione del partito, un partito che — essi dicono — esercita il potere in una società dove la democrazia è appena accennata, tende ad allinearsi sulle strutture non democratiche di essa e deve perciò essere soggetto a un costante processo di democratizzazione.

Per il 25° della fine della guerra

Gomulka sulla sicurezza europea

Nostro servizio VARSAVIA, 11. Alla solenne celebrazione del 25. anniversario della fine della seconda guerra mondiale e del ritorno delle terre occidentali e settentrionali alla Polonia, svoltesi a Vroclaw, sono intervenute le massime autorità dello Stato e del Partito operaio unificato polacco con Wladyslaw Gomulka, Marian Spalko e Joseph Cyrankiewicz.

« La pace non è un problema di confine, ma di sicurezza ». « La soluzione è una politica di forza, che nel nostro continente si può scegliere soltanto tra la accettazione dello "status quo" territoriale politico e la catastrofe bellica. Solo una rivoluzionazione dei rapporti tra gli Stati socialisti e quelli capitalisti, sulla base del-

la pacifica coesistenza può creare una prospettiva di pace durevole in Europa. Questo atteggiamento pacifico e costruttivo è stato espresso un anno fa dagli Stati socialisti nell'appello di Budapest, nella proposta per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza e la collaborazione pacifica nel nostro continente. « Da diverse dichiarazioni del cancelliere Brandt ci sembra di poter dedurre che su questi problemi le nostre opinioni non siano sostanzialmente divergenti, purtroppo, per il momento, egli sembra temere di adottare misure indispensabili, di dare una netta linea di divisione tra la politica del suo stato verso l'atteggiamento della opposizione, la quale chiede in pratica che nei confronti dei paesi socialisti venga continuata la linea dei precedenti trent'anni della Germania federale. Non si possono costruire le fondamenta di una pace durevole in Europa senza una svolta decisa nella politica orientale della Repubblica federale tedesca. Tale svolta può esprimersi soltanto nel riconoscimento formale, e valido agli effetti della legge internazionale, del confine della Repubblica federale tedesca. « L'esperienza degli anni passati — ha detto ancora Gomulka — prova inconfutabilmente che in Europa non c'è più posto per una politica di forza, che nel nostro continente si può scegliere soltanto tra la accettazione dello "status quo" territoriale politico e la catastrofe bellica. Solo una rivoluzionazione dei rapporti tra gli Stati socialisti e quelli capitalisti, sulla base del-

« L'esperienza degli anni passati — ha detto ancora Gomulka — prova inconfutabilmente che in Europa non c'è più posto per una politica di forza, che nel nostro continente si può scegliere soltanto tra la accettazione dello "status quo" territoriale politico e la catastrofe bellica. Solo una rivoluzionazione dei rapporti tra gli Stati socialisti e quelli capitalisti, sulla base del-

« Abbiamo la possibilità di imporre a questo decennio — ha detto il vicepresidente del partito e ministro della Difesa Helmut Schmidt — l'impronta socialdemocratica. Perciò questo congresso non è importante solo per noi, ma impegnativo per tutto il paese ». Il congresso, secondo Schmidt, deve pertanto affrontare i problemi della Germania occidentale da tre angolazioni: quella delle possibilità, quella dei limiti a cui si trova di fronte e quella della responsabilità del potere. Di qui, quindi, la « prudenza » che l'opposizione interna dei giovani e della vecchia guardia sindacalista rimproverava all'attuale direzione del partito, un partito che — essi dicono — esercita il potere in una società dove la democrazia è appena accennata, tende ad allinearsi sulle strutture non democratiche di essa e deve perciò essere soggetto a un costante processo di democratizzazione.

WASHINGTON, 11. Gli Stati Uniti hanno deciso di riprendere la fornitura di armamenti pesanti alla Grecia. Gli invii di armamenti importanti erano stati sospesi dopo il colpo di Stato dell'aprile 1967, mentre invece le forniture di armamenti « minori » e di pezzi di ricambio per quelli già in dotazione alla Grecia non erano mai state sospese.

Secondo fonti bene informate, la decisione è stata presa dopo intensi mesi di discussioni in seno all'amministrazione. Funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato si sono rifiutati di commentare tali informazioni.

E' per timore delle reazioni di alcuni paesi della Nato che la notizia ufficiale della ripresa delle forniture di armamenti, tra i quali figurerebbero anche aerei del tipo più moderno, non è stata ancora data. Washington aspetterebbe la sessione del consiglio ministeriale dell'Alleanza Atlantica prevista a fine maggio per darne la notizia.

Da Stoccolma, Andrea Papandreu ha lanciato un appello ai capi di governo dei paesi occidentali perché usino « tutta la loro influenza politica e morale » per ottenere la liberazione di Alexos Panagulis, ed il suo trasferimento in un ospedale occidentale dove possa essere curato.

« Non è possibile separare la lotta del popolo palestinese da quella dei poveri e degli oppressi » — Illegale lo stato d'Israele, il cui governo si fonda su una « ideologia politico-religiosa razzista, discriminatoria ed espansionista »

Conferenza stampa dell'ambasciatore a Roma

Il governo somalo tende ad una « economia mista »

I motivi per i quali sono state « socializzate » alcune aziende straniere

Le reazioni ad alcune recenti misure del governo rivoluzionario somalo nei confronti di società straniere operanti nel Paese, hanno indotto l'ambasciatore di Somalia a Roma il dr. Mohamed Said Samantar, a precisare, nel corso di una conferenza stampa, i motivi e i limiti dei provvedimenti in questione e a fornire chiarimenti circa gli orientamenti della politica economica del suo governo.

« In Somalia — ha detto fra l'altro il dr. Samantar — non vi è stato alcun provvedimento di nazionalizzazione, di espropriazione o di nazionalizzazione generalizzate. Al contrario, vi è stata soltanto una limitata « socializzazione » di alcune aziende in alcuni limitati settori della economia nazionale. Dalle dichiarazioni dell'ambasciatore si è capito che le misure sono state dettate dalla necessità di eliminare isole di neocolonialismo e di difendere l'interesse nazionale. Esse hanno colpito aziende (di cui quattro italiane) una zuccherificeria, una azienda elettrica, una per la distribuzione di petrolio e la filiale del Banco di Roma — e altre inglesi, olandesi ecc. ecc. che operavano con criteri di sfruttamento senza tenere nel dovuto conto anche gli interessi della Somalia, e che « nonostante gli inviti »

« L'economia mista cui si indirizza il governo somalo mira a creare una « economia mista » formata dall'incontro fra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata, con prevalenza dell'interesse pubblico ». Una iniziativa pubblica dovrebbe assicurare il compito e di rappresentare lo stimolo e il coordinamento dell'attività economica generale e determinare la programmazione e la manutenzione degli obiettivi delle forze e dei tempi.

Un esempio illuminante per affermando il desiderio della Somalia di « rinascere » e di partecipare a una situazione di stretta collaborazione internazionale sulla base della reciproca schiettezza di intenti e con benefici per tutti i partecipanti. Un altro è lo stesso ambasciatore che ha rivolto a tutte le nazioni di buona volontà, amanti della pace e del progresso, fra le quali in particolare l'Italia.

Budapest. Speciale comitato per i problemi della gioventù

Uno speciale comitato per lo studio dei problemi della gioventù, verrà costituito in Ungheria. La decisione è stata presa nel corso di un convegno di psicologia e pedagogia su proposta del segretario del KISZ, l'organizzazione giovanile comunista ungherese. Al convegno, che si è protratto per due giorni con più di 50 fra relazioni, comunicazioni e interventi, hanno partecipato decine di psicologi, pedagogisti, sociologi e studiosi dei problemi giovanili. Sono stati trattati fra gli altri, i problemi riguardanti le manifestazioni di ansiosità dei giovani, la criminalità minorile, le modificazioni nei comportamenti del giovane di fronte al nuovo meccanismo economico introdotto in Ungheria.

Il comitato dovrà diventare un centro d'informazione e documentazione e si darà un programma di ricerca a lunga scadenza.

Conclusa la conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina

Pieno appoggio ai diritti del popolo palestinese

« Non è possibile separare la lotta del popolo palestinese da quella dei poveri e degli oppressi » — Illegale lo stato d'Israele, il cui governo si fonda su una « ideologia politico-religiosa razzista, discriminatoria ed espansionista »

La conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina, alla quale hanno partecipato 400 delegati, si è conclusa al palazzo dell'Onesco di Beirut con l'approvazione di un documento che condanna tutte le forze razziste e considera l'evacuazione dei territori occupati da Israele « una prima tappa indispensabile alla preparazione della pace nel Medio Oriente ».

« Non è possibile separare la lotta del popolo palestinese da quella dei poveri e degli oppressi ». « Illegale lo stato d'Israele, il cui governo si fonda su una « ideologia politico-religiosa razzista, discriminatoria ed espansionista »

Bruno Bigazzi

Aleste Santini